

SOLAMENTE, UNA ECO.

di Angela Latini

Novembre. Mese triste. Dedicato ai morti. In cui al mio paese si diceva la messa nera ogni mattino del mese all'alba. Nera: dei morti. Chiamata dalla gente - messa dell'asino -. Perchè: a casa di certi parenti (in un paese si è un po' tutti parenti, lontani intrecci di famiglie), c'era il garzone che faceva anche il sagrestano, sotto la casa, la stalla dell'asino, come ora l'autorimessa...

Il garzone: - Patrò, a che ora debbo suonare la campana per la messa domani mattina. Era la sera del 31 ottobre di migliaia di anni fa, la gente andava a lavorare presto la mattina e bisognava dire la messa all'alba perchè tutti, nel mese dei morti, potessero ascoltarla.

Il padrone: - Quando...quando raglia

l'asino.

Non lo sapevate, gente di allevamento, che l'alba è salutata anche dall'asino: - E giorno, i-o!

Dicevamo? dicevamo che in questo mio ritorno a voi, ho un sacco colmo di cose da raccontarvi e faccio fatica a scegliere nell'arruffio, ve ne state accorgendo.

Non è certo dell'asino che vi parlerò, mi pare di avere iniziato con novembre: "la nebbia agli irti colli piovigginando sale", in questo mese triste scelto appunto per il ricordo di quelli che se ne sono andati via per sempre.

Ma l'Italia, l'Italia di gente allegra Dio l'aiuta, si scelse questo mese per piantarci su una vittoria con tante ali

MOBIL2000
MOBIL2000
MOBIL2000
MOBIL2000

CONSULENZA
per
l'arredamento

via Bengasi, 7
tel. 0736 / 63536
63100 Ascoli Piceno



sulle spalle da sembrare uno strano uccello disegnato da più strano pittore: Dali, scegliamo Dali.

L'Italia dunque puntò il dito sul 4 novembre e disse - via le mutrie, evviva evviva e ci fu chi gridò in greco - eurèca -con l'accento sbagliato, ma sempre eurèca era.

Bisognava parlare prima di queste cose, però...la penna mi si è inceppata, e poi vedete il titolo: una eco.

Siamo qui a narrare tempi lontani e presenti, passati. Il 4 novembre. Ascoltate: una città del Veneto, Este, e ad un certo momento le campane, tutte le campane che si mettono a suonare, l'aria lacerata. Da alcuni giorni, nunzi erano passati sotto l'orto della casa che ci ospitava, cortei di autocarri carichi di barche, barche grigio-verdi, come le divise dei soldati di allora. Barche e barche e barche. Verso su. E, a branci i prigionieri, verso giù. Qualcosa era nell'aria, ma non da captare da una ragazzina in trecce. Così, quelle campane, mi scoppiarono addosso, che è successo? Arrivò il babbo ufficiale, viso al gran pavese, arrivò in barrocchino e ci caricò tutti lì, come zingari, mamma e fratelli, viù al cavallo, fino alla Piazza della città in gran festa, e finalmente capii:

- La guerra è finita!
- Vittoria vittoria!